

# LOTTA CONTINUA

Anno I - N. 5 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70



Lire 50

## Un salario garantito, tutto l'anno e sufficiente a vivere

Su questo obiettivo la lotta dei proletari meridionali si unifica a quella degli operai del nord

Nelle ultime ore sono stati occupati due municipi: quello di Torre Annunziata e quello di Pozzuoli, tutti e due in provincia di Napoli.

Andreotti ha aperto la campagna elettorale a Napoli dicendo che le famiglie numerose sono una grande ricchezza del paese. I proletari che occupano questi due municipi sono tutti padri di famiglie numerose. L'unica ricchezza di cui non mancano è la loro miseria e le braccia dei loro figli da vendere sui mercati della Svizzera e della Germania.

I facchini del mercato del pesce di Pozzuoli, che si sono installati nell'ufficio del sindaco, chiedono di avere garantita tutti i giorni la quantità di soldi necessaria per vivere, anche nei mesi invernali, anche quando piove, e al mercato non si lavora.

Come i disoccupati di Gela, che alla mafia del collocamento non chiedono più l'elemosina di un posto di lavoro, ma 3.500 lire al giorno di salario garantito.

Questa realtà di lotta e di coscienza che cresce nel meridione comincia a far cadere il miserabile castello di imbrogli e di ricatti che i padroni e le mafie governative hanno costruito sulla disoccupazione del sud, per tenerci imprigionati dentro i proletari meridionali, e soprattutto per isolarli dalla classe operaia del nord, per impedire che unendo le forze su un programma comune di lotta e contro lo stesso nemico, formino un esercito imbattibile.

Che fine ha fatto il 5° centro siderurgico? Che fine ha fatto l'Alfa sud, il grandioso progetto dei tempi in cui il capitalismo sperava ancora di controllare e imbavagliare il proletariato meridionale con 15.000 posti di lavoro?

Del primo, non se ne parla più. Della seconda, se ne parla nei comizi del monocoloro di polizia solo come una minaccia: se continuano gli scioperi, l'Alfa sud chiude.

Ma neanche le minacce servono più nel momento in cui quello che vogliono e chiedono i disoccupati, i braccianti, gli edili licenziati è il salario garantito, tutto l'anno suffi-

ciente per vivere con tutta la famiglia numerosa, naturalmente.

E' quello che volevano anche le operaie della Oreal di Settimo Torinese, che hanno ottenuto il salario intero (per 15 mesi) ai licenziati: una vittoria che ha avuto una eco enorme nelle fabbriche, dove si licenzia, si sospende, si chiude.

«Facciamo pagare la crisi ai padroni»: la parola d'ordine dell'autonomia proletaria diventa realtà materiale nelle lotte per il salario garantito dei disoccupati meridionali e degli operai del nord. Disoccupazione e licenziamenti li decidono i padroni, e i padroni paghino, ma paghino caro, soldo su soldo, tanto quanto è necessario a una famiglia proletaria per vivere. Le promesse, i ricatti, i sussidi, i ripieghi, se li tengano loro, e con loro i sindacati e il ministro Piccoli, inventore del salario minimo ai licenziati.

Lo sciopero generale di solidarietà coi braccianti è fallito proprio là dove la classe operaia è più forte, come alla Fiat di Torino perché la solidarietà dimostrativa con una categoria per un altro contratto-bidone è sproporzionata rispetto alla forza della classe operaia del nord tanto quanto il contratto dei braccianti lo è rispetto ai bisogni del proletariato meridionale.

Un salario intero garantito agli operai sospesi e licenziati, come ai braccianti e ai disoccupati: questo è uno degli obiettivi su cui si misura e si misurerà la forza organizzata e potenziale dei proletari, la sua capacità di superare le divisioni e di diventare generale, e invincibile.

## I ferrovieri di Roma Termini danno gli 8 giorni al ministro Scalfaro

ROMA, 13 aprile

Giorni fa sindacati e ministro dei trasporti hanno concluso una trattativa-farsa che si trascinava ormai da otto mesi, e che aveva lo scopo di evitare la lotta senza dare nulla ai ferrovieri.

Speravano di aver seminato abbastanza la sfiducia e di aver evitato il peggio. Invece non è andata così.

In sette reparti di Roma Termini, su indicazione del CUB, si sono formati dei comitati di agitazione a cui aderiscono la quasi totalità dei ferrovieri, e che hanno una piattaforma di obiettivi basata sugli aumenti di salario inversamente proporzionali alle categorie, e sulla diminuzione dell'orario di lavoro, contro il supersfruttamento che domina nelle Ferrovie dello stato.

All'avanguardia di questa lotta, che si estende e cresce, c'è il comitato della Manovra: ha fatto assemblee, raccolto centinaia di firme, e poi ha portato la piattaforma al ministro, dandogli gli otto giorni: o accetti le nostre rivendicazioni, o fra otto giorni si scende in lotta.

Non ci si fa illusioni su una risposta immediata: c'è un clima generale di fiducia nelle proprie forze, di convinzione che la lotta si estenderà.

La tregua elettorale non ci sarà, neanche nelle ferrovie.



Al comizio dei compagni a Gela.

## 4000 operai della SIP hanno inaugurato la Fiera di Milano

MILANO, 14 aprile

4.000 operai della SIP in faccia ad alcune migliaia di baschi neri hanno aspettato stamane l'arrivo del presidente della repubblica Leone, giunto a Milano per la inaugurazione della Fiera Campionaria. Bandiere al vento e bracieri ardenti, radi i passanti peraltro assai favorevolmente impressionati della iniziativa degli operai: in questo quadro il presidente della repubblica è entrato alla campionaria milanese come un ladro, mentre il commissario Luigi Vittoria faceva da palo. Difatti è stata una brillante idea del commissario a permettere a Leone di entrare indisturbato: il questurino è giunto a bordo di un'auto ordinando alla folla di fare largo e chiedendo ai suoi uomini di schierarsi. Sembrava che Leone arrivasse da un momento all'altro, ma in realtà sgattaiolava dalla entrata opposta. I manifestanti hanno allora fatto il giro della Fiera scandendo slogan in cui ricorreva assai spesso il nome del presidente Leone, e si sono poi diretti, con alla testa i compagni del CUB, verso la RAI.

## Domenica: vogliono regalare Milano ai fascisti

Milano, 14 aprile - Domenica mattina ci sarà a Milano questa situazione: Rumor parlerà al cinema Odeon, Nenni al teatro Dal Verme, Tanassi al Teatro Lirico, Piazza Duomo invece, che è il centro ed il cuore della città, sarà occupata da Almirante e dalle sue squadracce, protetti da migliaia di carabinieri e poliziotti.

Cioè tutti i grandi partiti «democratici ed antifascisti» si ritireranno nei cinema e nei teatri, mentre la piazza ed il centro di Milano sono occupati dai fascisti.

## PIRELLI - L'accordo bidone non passa

I sindacati volevano mettere la parola fine alla lotta con un'alzata di mano. Hanno avuto invece fischi e urla.

14 aprile

Giovedì alla Pirelli c'è stata un'ora e mezza di sciopero con assemblee generali. Queste assemblee per il sindacato dovevano servire a far digerire agli operai l'accordo bidone di questo contratto aziendale alla Bicocca di Milano. L'accordo, lo sanno tutti, è già firmato: fibretti di rischio, sotto la voce «ambiente di lavoro»; e un pugno di qualifiche distribuite in modo da aumentare ancora di più le differenze salariali fra gli operai, ecco le conquiste «sindacali» di 5 mesi di lotta operaia.

Non c'è più traccia degli obiettivi che 5 mesi fa all'inizio della lotta la maggioranza degli operai aveva votato in molte assemblee in contrapposizione alla piattaforma del sindacato: garanzia reale del salario contro le sospensioni, i licenziamenti e la cassa integrazione; parità con gli impiegati per l'indennità notturna ed eliminazione del venerdì notte con sabato e domenica festivi; aumento di salario uguale per tutti contro l'aumento del costo della vita; no ai trasferimenti e no ai licenziamenti.

Si tratta cioè dell'accordo quadro che prevede unicamente l'applicazione del contratto nazionale precedente. Gli operai alla Bicocca hanno sperimentato tutte le forme di repressione vecchie e nuove: dalla riduzione di orario ai licenziamenti «consensuali» per migliaia di operai, al taglio del salario, alla sospensione di interi reparti, fino alle più recenti sospensioni punitive, perquisizioni poliziesche, mandati di cattura per gli operai più combattivi.

Il sindacato ha condannato e boicottato tutte le forme di lotta più incisive, non ha alzato un dito in favore degli operai colpiti anzi, li ha espulsi.

La lotta operaia autonoma però, non sono riusciti a spegnerla neanche un giorno, e la riduzione dei punti continua tuttora in alcuni reparti nonostante che il sindacato ormai da dieci giorni ha detto che la lotta è finita e ha tolto tutti i cartelli di sciopero.

Certamente non si può parlare di ripresa della lotta generale in tutta la fabbrica, però è chiaro che alla Pirelli gli operai non hanno abbassato la testa di fronte alla repressione, e nessuno può smentire l'importanza che ha avuto, soprattutto in questo senso, il ruolo di direzione politica dell'assemblea operaia unitaria. Ancora la settimana scorsa ci sono stati scioperi autonomi e cortei all'8691, per imporre che i compagni operai Gioia e Milich, colpiti da mandato di cattura, potessero rientrare in fabbrica.

Al reparto di Segnanino 9118 gli operai hanno continuato anche in questi giorni la riduzione di punti per tutti gli obiettivi della piattaforma autonoma della assemblea autonoma unitaria votata 5 mesi fa nel reparto a grande maggioranza.

Sindacati e partiti non possono arrivare alle elezioni con questa spina nel fianco: come potrebbero se no dire che sono loro i veri difensori dell'ordine e della pace sociale?

Così giovedì le assemblee dovevano servire ai sindacati per chiudere ufficialmente la lotta. Si sono presentati con la faccia triste per l'occasione, hanno detto che è vero, che anche il sindacato ha sbagliato, ma che comunque questa lotta bisogna proprio chiuderla; speravano di dire la parola fine con una bella alzata di mano.

Ma l'alzata di mano non c'è stata. I sindacalisti sono stati accolti prima dalla indifferenza; poi da fischi e urla.

L'organizzazione autonoma degli operai esce da questa lotta molto più salda. Gli operai vogliono obiettivi unificanti, e primo fra tutti la garanzia del salario, non come slogan pubblicitario, ma come strumento per portare l'attacco a fondo sul terreno della lotta di fabbrica e insieme della lotta proletaria nella città. La maturità della coscienza operaia alla Pirelli mostra quali grattacapi avranno i padroni già nei prossimi mesi, prima ancora dei contratti d'autunno.

## Senti, compagno Berlinguer,

Senti, compagno Berlinguer, in parole povere. Se non si definisce la questione, continuano a girare pettegolezzi. Certo, è un momentaccio per discuterne. Siete arrabbiati. Avete fatto un comunicato ieri più terribile di una circolare di Gonella.

Ma senti, di questo non occorre parlare. Non buttiamola in politica. Del resto ne parliamo in un'altra pagina. Ma è quella storia che secondo te saremmo pagati, non ci arrivano risposte, e non ce lo spieghiamo. Perché noi abbiamo avvisato i compagni di mettere insieme le ricevute che dimostrano da dove ci arrivano i soldi: da militanti che si sono venduti tutto quello che avevano. Gli abbiamo detto: magari uno di questi giorni Berlinguer ci chiama, e dice: «io le mie ricevute ce le ho pronte, portate le vostre che ci vediamo». Intendiamo, i soldi che ci procuriamo noi non sono nemmeno da paragonare con quelli che puoi trovare tu. Quando diciamo che i nostri compagni si vendono le case, intendiamo che qualcuno si vende la casa che gli ha lasciato il papà. Niente a che vedere con quello che succederebbe se le case se le vendesse, per dare tutto al PCI, che so, Alvaro Marchini: lui ne ha tante.

Senti, compagno Berlinguer, in parole povere: arriviamoci presto a questo confronto. Sai com'è la gente. Ne parla.

## Agnelli costretto a rinunciare alle sospensioni

TORINO, 14 aprile

I sindacati hanno imposto una temporanea sospensione dello sciopero dei Carrellisti per poter iniziare le «trattative» con l'azienda, dopo aver ridimensionato la piattaforma che i Carrellisti avevano elaborato autonomamente: sono scomparse le richieste salariali (50 lire per tutti) e lo obiettivo della mutua pagata al 100 per cento.

Ma i carrellisti non sono d'accordo. Martedì sono decisi a riprendere la lotta, se come è molto probabile, le trattative non porteranno a niente di consistente. Intanto, nella giornata di giovedì, è continuato lo sciopero di tre ore, che ha messo in notevole difficoltà l'alimentazione di parecchie linee. Ma Agnelli non ha mandato a casa nessuno. C'era in fabbrica, infatti, una tensione fortissima, per il grave infortunio che aveva colpito il giorno prima due operai, che lavoravano alla nuova linea della 132, e per il fatto che in fabbrica era circolata la notizia, poi rivelatasi falsa, che uno dei due operai era morto. Una situazione del genere, aveva soltanto bisogno di una scintilla per esplodere e trasformarsi in lotta aperta.

I capi ed i dirigenti della Fiat devono essersene accorti, e hanno preferito far marciare le linee con molti vuoti, e rinunciare, per il momento al ricatto delle sospensioni.

**CONTINUA**

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.529 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

# TEPPISTI E TEPPISTI

Lettera aperta al comitato direttivo della federazione del PCI di Firenze

FIRENZE, 14 aprile

Dopo l'11 aprile, in occasione della visita di Almirante e Birindelli, siete usciti con un bollettino di 7 colonne e due vignette e sei delle 7 colonne sono dedicate ai « gruppetti ». Siamo costretti a rispondere almeno a qualcuna delle vostre osservazioni.

Secondo i fatti Almirante e Birindelli sono stati disturbati con qualche fischio, la polizia ha caricato, e bottiglie e pietre hanno fermato idranti, camionette e cariche. Mentre i fascisti continuavano il loro comizio. Secondo voi, compagni della federazione del PCI, tutto questo « non ha niente in comune con le tradizioni, le idee, gli obiettivi politici, i metodi di lotta della classe operaia, dell'antifascismo della sinistra ».

Compagni, lasciatelo dire, questa frase non è chiara o perlomeno può significare due cose:

1) secondo voi la classe operaia, da che mondo è mondo, non ha mai fischiato un fascista, ha sempre ignorato questi ultimi, o al massimo si è limitata ai loro comizi a qualche cenno di diniego con la testa. Inoltre gli operai, gli antifascisti fiorentini, da 25 anni a questa parte — secondo voi — hanno semplicemente tolto il saluto alle camicie nere. Mai pestaggi o volgarità del genere.

Noi dei « gruppetti » pensiamo che voi, dirigenti fiorentini del PCI, abbiate la memoria corta, oppure un animo troppo sensibile, oppure ignorate quello che accade a Firenze ed in Italia da 25 anni, oppure mentite;

2) la seconda interpretazione è che gli operai, gli antifascisti fiorentini odiano le mezze misure — come quelle dell'11 aprile — e si lamentano del fatto che in effetti Almirante, protetto dalla polizia, abbia parlato comunque. Forse voi, compagni della federazione, volete dire le stesse cose che i proletari vanno dicendo a Firenze in questi giorni: i fascisti non devono parlare per davvero, basta con le scaramucce. E' così?

Nello stesso bollettino c'è scritto sui « gruppetti »: «...Ma a chi fanno comodo, che interessi difendono, chi li vuole e chi li sostiene? Non vorremmo scoprire un giorno che c'era anche un certo petroliere ».

Compagni della Federazione, sono morti i petrolieri di una volta — il caro Enrico Mattei — che pagavano fascisti e sinistra ufficiale. I petrolieri di adesso, di vedute meno ampie — pensiamo che intendiate il Monti, padrone della Nazione, ma allora perché non lo scrivete per lungo questo nome? — pagano solo i fascisti di Almirante e di Rauti. E questo l'abbiamo documentato noi: insomma domani di questo passo, arriverete a dire che Agnelli paga Lotta Continua e insiste affinché questo gruppo pubblichi il libro: « Agnelli ha paura e paga la questura ». Noi siamo stati i primi a parlare di Monti e già nel '70. Voi lo scoprite adesso. La prossima volta scendete in piazza anche voi, non per azzuffarvi con i fascisti — per l'amor di Dio — ma solo per rendervi conto che quattro bischeri non tengono la piazza per 3 ore: a Firenze, nel centro a scontrarsi con i fascisti c'erano soprattutto i compagni proletari che si erano rifiutati di andare alle vostre contro-manifestazioni in periferia, escogitate in modo da isolare democraticamente i fucilatori degli italiani.

Immaginiamo che farete anche un bollettino per Pistola, ma lì sarete un po' imbarazzati nel voler dimostrare a tutti i costi che gli scontri sono stati fatti da 4 teppisti, dal momento che sono durati dalle 9 di sera alle 2 di notte. Come ve la caverete?

La cosa che vi manda in bestia, è che noi si sia capita la vostra grande manovra elettorale e cioè « la necessità di un governo di svolta democratica, fondata sull'incontro delle grandi correnti popolari — comunisti, socialisti e cattolici — capace di imporre al paese l'ordine democratico ed antifascista voluto dalla Costituzione repubblicana ». Voi sperate compagni del PCI, dopo il 7 maggio che la DC vi faccia arrivare in qualsiasi modo al governo (nella situazione in cui siete vi accontentate anche di pochissimo). Per voi, chiunque non abbia capito questo miracolo di strategia è un teppista. Il sig. Forlani, per esempio, è uno di quelli che non vuol capire: ha detto chiaramente che con voi non ci sta e che è disposto a non rispettare i risultati del 7 maggio. Un consiglio: scagliatevi contro Forlani, che — scandaloso! — è disposto a non rispettare i risultati del 7 maggio. Quello sì che è un teppista!

Saluti rivoluzionari,

I COMPAGNI DEI « GRUPPETTI »

## ELEZIONI

### I fanfascisti di Palermo

A Palermo si è scatenata la caccia ai posti-chiave, quelli che permettono di conquistare e controllare più voti. A dirigere la caccia è Gioia, il capomafia DC, fanfaniano.

Il suo protetto Lo Gioco, per controllare voti, nonostante l'età (è pensionato dell'azienda del gas con 56 milioni di liquidazione e una pensione di 500 mila lire mensili) ha dovuto rientrare in servizio con 800 mila lire di stipendio.

Anche Finazzo, sindaco DC di Carini è stato ripagato da Gioia per non essersi presentato candidato al senato nel collegio Partinico-Monreale.

E' stato nominato commissario al-

l'ospedale di Villa Sofia, uno dei posti più ambiti, ma ha dovuto dividere il controllo sull'ospedale con il socialista Butera, sostenuto dall'assessore alla sanità, Mazzaglia (PSI).

Questa storia dei doppi commissari non è nuova in Sicilia. All'ospedale di Leonforte manca tutto, però sino a poco fa i commissari erano tre: uno uscente che non voleva andarsene, uno nominato dall'assessore Mazzaglia e uno da Fasino.

(E la gente intanto viene trattata come bestie, infermieri e inservienti lavorano senza alcuna protezione).

Rosina Guarina, infermiera al Policlinico di Palermo è morta pochi giorni fa di epatite virale).



## Uso dei soldati per "ordine pubblico"

Il Ministero della Difesa che ha smentito quello che abbiamo scritto a proposito dell'uso dei soldati per "ordine pubblico" è in grado di smentire anche le notizie che pubblichiamo oggi?

### ROMA: 100 soldati per l'anti-guerriglia

Ci risulta che sono arrivati a Roma da 4 giorni, e si trovano alla caserma di forte Aurelio, alla periferia di Roma, 100 soldati un po' particolari.

Sono « vecchi », quasi tutti sopra i 25 anni, qualificati politicamente come di destra. Ufficialmente hanno la funzione di corpo « SCORTA VALORI », cioè dovrebbero andare in forza al trasporto valori della Banca d'Italia.

In realtà hanno appena finito una scuola speciale di circa un anno all'isola d'Elba, con addestramento completo antiguerriglia, in cui tra l'altro hanno fatto:

- 1) un corso completo di judo, karaté e altre lotte speciali;
- 2) uso dei mezzi corazzati, cingolati e anfibi;
- 3) addestramento sotto fuoco (infatti hanno avuto 3 feriti);
- 4) tutte le tecniche antiguerriglia (del tipo usate dai marines in Vietnam);
- 5) uso cannoni e mortai fino a 110 mm.

E altre cose dello stesso genere, non particolarmente utili per un porta-valori. Ci risulta che dovrebbero restare a Roma fino a un mese dopo le elezioni.

### Il battaglione Julia contro i dipendenti dell'ospedale dell'Aquila

L'AQUILA, 13 aprile

I dipendenti dell'Ospedale Civile dell'Aquila rompono la tregua elettorale e aprono la lotta contro le mafie clientelari.

Basta con le assunzioni a tempo determinato e con le pratiche clientelari: i lavoratori degli ospedali vogliono l'ampliamento dell'organico, il controllo sulle assunzioni, l'assunzione in ruolo del personale avventizio.

Il presidente dell'ospedale, De Santis,

per tutta risposta ha invitato i lavoratori a riprendere servizio, appellandosi al loro senso di responsabilità verso l'interesse dei malati. Il ricatto non avrà effetto, perché i malati, anche loro lavoratori, sanno bene che la loro condizione e il trattamento bestiale dipende da come sono organizzati i servizi nell'ospedale e dalla poca cura che i medici hanno della loro vita.

Durante lo sciopero il Consiglio di amministrazione ha richiesto e ottenuto l'impiego di diversi uomini del Battaglione Julia.

### BARI - Mafia DC: e chi ci rimette le penne sono i proletari

BARI, 14 aprile

Al policlinico di Bari, reparto rianimazione, è ricoverato con ustioni di 1°, 2° e 3° grado, e con prognosi riservata, Antonio Rugna, che lavora come spazzino al comune di Corigliano Calabro.

Mercoledì, dopo aver finito il suo lavoro, è stato chiamato assieme ad altri due spazzini da Luigi De Gaudio, ex vicesindaco di Corigliano, DC, per idratare 115 quintali di calce « per il comune ». Ma questo lavoro non era di competenza comunale, in quanto il proprietario della calce era lui.

Per ricompensarsi dello straordinario, gli avrebbe poi offerto mezzo litro di vino rosso. De Gaudio ha fatto idratare la calce con metodi criminali: cioè non in fossati scavati nel terreno, come si fa di solito, ma in brocche di cemento. La reazione chimica, come era prevedibile, ha fatto scoppiare le brocche, e la calce viva ha investito Antonio.

De Gaudio in paese è conosciuto come lecchino del sindaco e donatore di pasta e fagioli elettorale per arraffare voti alla DC.

Il fratello di Antonio, Ruggiero, ha detto che farà denuncia per questo ignobile abuso.

### 6.000 OPERAI ASSASSINATI L'ANNO SCORSO NELLE FABBRICHE

## Gli operai della Fiat dicono: "Oggi la nostra vita vale più di quella di Sallustro"

14 aprile

Lunedì 10 ai Mascheroni dell'officina 132 è morto folgorato dall'energia elettrica Gaetano Milanese, di 25 anni. Lavorava alla FIAT da un mese e ogni giorno perdeva più di due ore per andare e tornare dalla fabbrica, perché abitava in una casa popolare all'altro capo della città. Al momento dell'incidente era solo, mentre a far quel lavoro avrebbero dovuto essere in due. L'energia elettrica non era stata staccata dall'interruttore centrale.

Mercoledì 12, poco dopo le 23, alla officina 52, a 15 metri dal luogo dove è rimasto ucciso Milanese, si è staccata dal convogliatore tutta la scocca che, dall'altezza di 5 metri, è precipitata insieme al parancolo addosso a due operai (Rocco Barbero di 32 anni e Gennaro Scoccimarro di 47 anni). Il primo ha avuto il braccio spallato e all'ospedale hanno dovuto amputarglielo; il secondo è gravissimo.

Dopo il primo incidente mortale, il capo aveva cercato di spostare il corpo dell'operaio morto e aveva fatto sparire alcuni attrezzi dal luogo dell'incidente. Questa volta gli operai, imparata la lezione, hanno piantonato i corpi dei due compagni feriti fino a quando sono stati trasportati all'ospedale.

Come hanno reagito gli operai alla notizia degli infortuni? In fabbrica c'è una gran rabbia. Davanti alla porta di Mirafiori, quando si è saputo degli altri due infortuni, c'erano gli operai che si passavano il megafono di mano in mano e dicevano che la colpa è dei ritmi bestiali, che Agnelli pensa solo alle macchine finite e se ne frega della nostra salute.

La colpa è innanzitutto dei capi che fanno tirare le linee da pazzi e poi se si rompe qualcosa fanno fare le riparazioni con le macchine in movimento. Una volta era diverso: arrestavano le linee e poi facevano recuperare la produzione. Adesso sanno bene che nessuno ha voglia di recuperare, e allora non staccano più la corrente.

La FIAT le studia tutte: ogni volta cerca di dire che la colpa è dell'operaio che non ha fatto attenzione, che doveva stare più in guardia. Ma a queste cose non ci deve credere nessuno: dopo che lavori per otto ore allo stesso ritmo hai i riflessi meno pronti. La linea invece tira sempre uguale e ti porta via le mani o un braccio, come a quel compagno l'altro giorno. L'anno scorso è morto un operaio schiacciato da una pressa; il padrone e i suoi giudici sono riusciti a dimostrare che era colpa sua!

Come ci si difende dagli infortuni?

Bisogna farsi rispettare. Ma non da soli, perché se sei solo a volte non riesci a rifiutarti di fare un lavoro che ti uccide. Bisogna farsi rispettare in tanti, tutti insieme. Oggi-

giorno la nostra vita vale di più di quella di Sallustro. Non siamo numeri; abbiamo la famiglia da mantenere. Bisogna rifiutare i lavori brutti. Ci vogliono più pause per riposarsi. Dai compagni che lottano per la casa abbiamo imparato un bellissimo slogan: « O la casa ce la dà, o Dezani morirà ». Dezani è il presidente dell'IACP di Torino. Questo slogan lo dobbiamo gridare anche in fabbrica, nei cortei, contro i capi e contro tutti quelli che ci ammazzano.

## Quanto costano ai padroni i pezzi del corpo di un operaio. Le tabelle della legge infortunistica

Con una legge del 1965 i padroni si sono accordati su quanto vale pezzo per pezzo il corpo di un operaio. Hanno stabilito delle tabelle in cui il corpo è valutato, a seconda di quello che serve per lavorare. E' la legge sulla infortunistica, e sull'INAIL.

La sordità completa da un orecchio vale il 15% del salario, l'avambraccio destro 75%, la perdita di un rene 25%, la perdita di un dito medio 8 per cento, dell'anulare 12%, la perdita di un'ultima falange 5%, e così via. Le menomazioni considerate al di sotto del 10%, non vengono pagate. La perdita di un testicolo non viene neppure considerata, non interessa. Se si muore schiacciati sotto una pressa viene corrisposto un assegno « una tantum » e viene pagato il funerale.

Queste tabelle, così precise, sono la fotografia della criminalità di questo sistema: prima ti rompe, ti distrugge poi ti indennizza per quello che hai perso di « capacità lavorativa »: e poi ti rimette sotto.

Certo non valgono molto gli operai. In Italia l'anno scorso sono morti 6.000 operai sul lavoro. Decine di migliaia sono state le mani schiacciate sotto le presse, i pezzi di corpo che sono finiti nei cestini dei pronti soccorsi: sono le cifre più alte in Europa degli assassinii legalizzati. E sono assassinii programmati; quando si gira la manopola e la linea corre più in fretta, aumenta — e i padroni lo sanno — il numero degli infortuni, aumentano i morti. E i sindacati passano il loro tempo per rivedere queste tabelle, per aumentare in percentuale il valore di un braccio o di una gamba.

6.000 morti ammazzati sul lavoro sono la cifra ufficiale: ma è una cifra molto lontana dalla realtà. I morti che lavorano senza libretto nei cantieri vengono fatti sparire, i feriti che lavorano nelle piccole fabbriche dove tutte le norme antinfortunistiche sono assenti vengono spesso accompagnati in ospedale dal padrone che li presenta come vittime di incidenti stradali, che paga medici e infermieri perché tacciano, che paga i funzionari dell'INAIL perché non facciano i controlli.

I compagni cinesi quando mostrano il ponte di Nanchino, costruzione immensa, parlano prima di tutto di 3 operai che sono morti nel corso dei lavori, e affermano che l'insegnamento da trarre è quello di impegnarsi collettivamente perché questo non succeda più.

### Torre Annunziata I disoccupati sono decisi a non dare tregua

Il comune ha stanziato 20 milioni per la squadra di calcio

Mercoledì, 12 aprile, i disoccupati di Torre Annunziata occupano di nuovo il comune. L'occupazione precedente avvenne nell'agosto del '71.

39 compagni, avanguardia della lotta, rimasero dentro per una ventina di giorni. Vi furono allora blocchi stradali e ferroviari, scontri duri con la polizia a Torre e a Napoli.

Per mettere a tacere la lotta che rischiava di allargarsi a macchia d'olio, dato che a Torre i disoccupati sono molti, il prefetto promise a tutti gli occupanti 60.000 lire più gli assegni familiari fino al momento in cui non avessero trovato un posto di lavoro. Solo a febbraio di quest'anno 26 di loro sono stati assunti. Sono rimasti esclusi 13 compagni perché anziani.

Così nonostante le promesse del sindaco PCI Matrone, e i tentativi di rinviare la soluzione del problema a dopo le elezioni, i disoccupati hanno deciso di occupare, perché di pro-

messe non mantenute ne hanno abbastanza e non si fidano più di nessuno: ora sono loro a stare dentro il comune; dopo ci sarà un altro gruppo, che in questo modo, dicono, non gli diamo tregua e non gli permettiamo di dividerci, assumendo alcuni di noi e lasciando altri in mezzo alla strada.

I disoccupati sono stufi che i posti se li dividano i partiti della giunta (DC, PCI, PSI, PSIUP), e si sono scioccati dei collocatori che fanno le graduatorie come gli pare. L'anno scorso durante l'occupazione alcuni di loro avevano raccolto gli stati di famiglia per scoprire gli intralazzi del collocamento. Ma il giorno appresso queste carte erano tutte scomparse in un incendio degli uffici del quale erano stati incolpati i disoccupati stessi. Una settimana dopo Raffaele Nasti, il collocatore, era stato trasferito, Spinelli, quello attuale, è più fetente ancora.

All'Italtubi; una fabbrica di 700 operai, lo sciopero è cominciato da due giorni per la minaccia di cassa integrazione a 100 di loro.

Mentre la gente non sa più dove sbattere la testa per andare avanti, 20.000.000 vengono stanziati dal comune per la squadra locale di calcio, di nome Savoia, di cui è presidente De Pamphilis, candidato PSI e presidente pure dell'ospedale civile. I calciatori però stanno avendo lo sfratto. E i 20 milioni? Forse sono serviti alla campagna elettorale.



PALERMO - La mafia democristiana a banchetto. Gioia è il terzo da destra.

## Nonostante la polizia i camerati non parlano troppo

CIVITAVECCHIA

Qualche centinaio di compagni canta «Bandiera rossa» e tira sassate contro il comizio missino. Dovevano parlare Romualdi, Bon-Valsassina ed altri.

Interviene la polizia, per dare modo agli oratori di concludere (molto rapidamente) il comizio. Mentre i fascisti se ne vanno, qualche centinaio di compagni forma un corteo e va a sfasciare la vicina sezione del MSI. Un compagno viene fermato. Durante il corteo vengono incrociati alcuni dirigenti missini e l'auto di Romualdi in fuga. Sfuggono per un soffio.

CHI È MARINO BON-VALSASSINA

Uno degli oratori, Bon-Valsassina, è un tipo interessante. È passato recentemente dal PLI al MSI. Ma anche prima la sua attività fascista era assai notevole. Soprattutto in due settori. Quello dei contatti con i fascisti greci di Perugia e quello dei contatti tra preti e camerati. Bon-Valsassina infatti organizza campeggi per i cosiddetti «cattolici con grinta», cioè quelli che affiancano i missini, e inoltre si preoccupa di ricevere dalle alte gerarchie cattoliche quei finanziamenti che i falchi cattolici da tempo mettono a disposizione di Almirante boia e amici.

PIOMBINO

Giovedì a Piombino i fascisti non hanno parlato.

Il fascista De Santis ha trovato in piazza ad aspettarlo migliaia di proletari che lo hanno fatto andar via molto velocemente insieme ai suoi scagnozzi bianchi di paura. I burocrati del PCI s'erano dati da fare perché la gente non andasse al comizio e se ne stesse a casa. Il risultato non è stato brillante ed in piazza vi erano moltissimi compagni, di cui molti di base del PCI che fischiarono, urlavano ed avevano una gran voglia di menare i fascisti.

Erano anni che a Piombino non ci si trovava in piazza in questo modo, uniti e incazzati contro i nostri nemici.

Dopo di che i fascisti se ne sono andati tutti insieme con l'aiuto della polizia, della piazza sono rimasti padroni i proletari, s'è discusso per cercare di chiarire il ruolo dei fascisti e come oggi i fascisti veri siano Forlani, Rumor e Agnelli. La prossima volta i fascisti non torneranno a casa tutti interi.

PISA

I talponi escono la notte

Stanotte i fascisti hanno versato una gran quantità di benzina sotto la porta della nostra sede al quartiere proletario del CEP.

Poi l'hanno incendiata distruggendo la porta a vetri che s'è spaccata per l'enorme calore.

Ci sono un paio di cose da dire su questo episodio, che è il secondo dall'inizio dell'anno.

La prima l'hanno detta i compagni del CEP, i talponi escono la notte: cioè i topi fascisti che non possono parlare di giorno, che non si possono azzardare a distribuire un volantino, cercano di rifarsi la notte. A loro sembra tutto facile, perché la polizia, che staziona tutte le notti davanti alla sede, se ne va al momento giusto come ha fatto stanotte. Ma i proletari stanno con gli occhi aperti, e già sappiamo i nomi dei fascisti: Nennucci e Peppe.

La seconda cosa da dire è che a Pisa, CEP significa mercato rosso, e questo i padroni non lo mandano giù. Non lo manda giù nemmeno il comune di sinistra e ieri mattina aveva mandato degli agenti a sequestrare i cartelli della mostra sulla lotta della casa. Domani comunque il mercato rosso si farà: ancora una volta i proletari si incontreranno e decideranno i provvedimenti contro i fascisti.

ROMA:

Occupato il liceo Castelnuovo

ROMA, 14 aprile.

Immediata risposta degli studenti del Castelnuovo agli arresti operati dalla polizia lunedì scorso a Prima Valle, quando i compagni studenti sono scesi in piazza con i proletari dei quartieri per impedire un comizio fascista.

Due grossi striscioni proclamavano l'occupazione, «siamo tutti delinquenti per il padrone, siamo tutti compa-



gni per la rivoluzione», «voi riempite le galere, noi riempiamo le piazze». Gli studenti in assemblea ribadivano che l'antifascismo non si fa attraverso richiami ad un «libero confronto civile», ma si fa nelle piazze, si fa con la intensificazione della lotta contro i padroni.

SESTO S. GIOVANNI (Milano) 14 aprile

L'altro ieri a Sesto S. Giovanni i fascisti hanno frettolosamente improvvisato un comizio, cercando di sorprendere i compagni, protetti da un grosso schieramento di polizia. Ma avevano fatto male i loro conti: avevano dimenticato che a quell'ora gli operai uscivano dalla fabbrica. Immediatamente sono accorsi operai della Falck Breda delle altre fabbriche di Sesto ben decisi a non far parlare i fascisti, subissandoli di fischi e grida. Il solerte vice-gestore Vittoria stava già ordinando la carica, ma a questo punto i fascisti evidentemente impauriti dalla minacciosa presenza operaia hanno preferito togliere baracca e burattini, lasciando a metà il comizio, e fuggirsene precipitosamente.

A Portici hanno deciso: Lotta Continua nei giorni festivi non può parlare

14 aprile

A Portici c'è una giunta di centro-sinistra. Ma in certe occasioni riescono a trovare un accordo tutte le forze dell'arco costituzionale e anche oltre: infatti tutti i partiti, compreso il MSI, hanno fatto una bella riunione e hanno deciso che il sabato e la domenica possono parlare in piazza soltanto i partiti ufficiali. Noi, di «Lotta Continua», possiamo parlare solo nei giorni feriali. Così, dal PCI al MSI, si fanno i complimenti dicendo: «prego, prima lei», «ma si figuri, tocca a lei». E sperano che la lotta di classe, almeno per ora, si limiti ai giorni feriali e non prefeferivi. Noi parleremo solo nei giorni feriali, in compenso avremo più tempo per assistere ai comizi dei fascisti e della DC. Per noi è proprio una festa!

I fascisti a Sarno volevano parlare

SARNO (Novara), 14 aprile

Domenica scorsa di fronte alla mobilitazione organizzata dai compagni con la partecipazione in massa dei proletari, hanno rinunciato al comizio in programma, con la scusa che gli oratori avevano una indisposizione viscerale. Ma passata la paura i camerati si sono dati da fare per assoldare mazzieri (c'erano Vaiese, Damiani e Vetroso da Salerno, oltre a tutti quelli di Nocera, Anagni, San Valentino Torio) e hanno avuto il coraggio di presentarsi a Sarno ieri sera.

A parlare, ci riuscivano poco, per via dei fischi dei compagni.

Ad un certo punto ad un fascista è venuta la cattiva idea di sparare un razzo sui compagni proletari. Ha risposto un fitto lancio di pietre e molotov, per cui polizia e fascisti si sono rincantucciati sotto il palco. Infine i compagni proletari decidevano di visitare la sede del MSI. Della sede ben poco è rimasto intatto.

La folla dei proletari commentava con soddisfazione il fatto, mentre una massa di poliziotti, venuta da Sarno in rinforzo, insieme con i fascisti,

stavano cercando di rimettere un po' di ordine. Alla fine il commissario di Sarno alla chetichella ha arrestato due compagni proletari, colpevoli solo di aver fatto sentire la propria rabbia contro i camerati.

5 compagni, proletari del quartiere, arrestati

Centocelle (Roma): Caradonna era dietro gli scudi ma i compagni arrivano lo stesso sotto il palco

CENTOCELLE (Roma) 14 aprile

Ieri i fascisti a Centocelle hanno tentato la più grossa provocazione degli ultimi anni. I capi dello squadrismo romano, Caradonna, De Lorenzo, Turchi e Trombetta, si erano dati convegno a piazza dei Mirtili. L'agente della CIA, Turchi, ha disertato la piazza e ha avuto il coraggio di entrare a Centocelle soltanto coi suoi volentieri buttati da aerei appositamente noleggiati, con gli spiccioli dei dollari del suo grande amico Nixon e dei padroni italiani.

Ieri dal primo pomeriggio il quartiere era occupato militarmente da polizia e carabinieri che perquisivano persino le borse dei ragazzini che tornavano da scuola.

I compagni di base del PCI, insieme ad alcune centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria, si erano radunati in piazza per non far parlare i fascisti, ma la polizia li ha allontanati un'ora prima dell'inizio del comizio. Gli slogan dei compagni coprivano le insulse urla dei caporioni, e subito dopo attaccavano la piazza da quattro lati. I compagni sono arrivati quasi sotto il palco e almeno una bottiglia molotov ha sfiorato l'oratore.

Mentre nelle strade i suoi militanti di base si scontravano con i poliziotti e i fascisti, i burocrati locali del PCI urlavano dai microfoni della sezione insulti contro i compagni che si battevano chiamandoli «provocatori» e mettendoli, come fa la DC, sullo stesso piano degli assassini fascisti.

Vengono briciolati striscioni MSI tra



applausi. La sera, alla base del PCI si commenta positivamente. Vale per tutti quello che dice un noto compagno della base del PCI «Quelli (i burocrati) ormai fanno solo chiacchiere. E' giusto non far parlare i fascisti».

I compagni di base del PCI e i proletari hanno anche messo in rilievo un fatto importante. I compagni non hanno danneggiato neanche una macchina di Centocelle; solo qualche macchina e negozio è stato danneggiato dalle centinaia di lacrimogeni (sparati al solito ad altezza d'uomo). Al contrario quindi di quello che dice «L'Unità» di oggi, gli unici danneggiati dagli scontri sono stati fascisti e polizia.

Dopo tre ore di scontri continui, i feriti fra i «tutori dell'ordine» erano molti, e tre i gipponi incendiati (insieme ad un'auto de «Il Tempo»).

## Niente di nuovo su "Ordine nuovo"

Continuano le sensazionali rivelazioni della stampa borghese sul traffico d'armi dei fascisti di «Ordine Nuovo».

Il 30 ottobre 1970 tutta la storia del traffico d'armi, che lega i fascisti italiani ai governi razzisti e colonialisti in Africa, è stata pubblicata da «Lotta Continua», numero 19. Della cosa «Lotta Continua» ha spesso parlato e ne ha sottolineato l'importanza. Dopo 18 mesi, in periodo elettorale, alcuni giornali «democratici» tirano fuori queste sensazionali rivelazioni senza dire niente di nuovo.

La storia di questi documenti è veramente esemplare. Aggiungiamo un'altra cosa.

Questi documenti arrivarono nel 1970 al PCI, in visione a Segre.

Segre non li ritenne importanti e li diede comunque a vedere alla redazione de «Il tempo illustrato», e neanche li suscitò interesse.

Un compagno fotografo i documenti e li diede al gruppo di Controinformazione, che li fece finalmente circolare.

## Pisanò, miserabile fascista, vuole ammazzare e passare per vittima. Una possibilità ce l'ha: si ammazzi lui!

Sull'ultimo numero di «Candido», giornale fascista, il fascista Pisanò ha scritto una lunga cosa, dal titolo «Si preparano alla mascalzonata finale», il cui succo è il seguente: per impedire la vittoria elettorale del MSI, tutti gli antifascisti, d'accordo fra di loro (!), si preparano a compiere attentati contro se stessi, per dare la colpa al MSI.

Ecco cosa scrive questo lazzarone: «Attentati sanguinosi che semino morte tra le file delle sinistre o abbiano per vittime esponenti del cosiddetto centrosinistra. Diciamo subito che le notizie pervenute in nostro possesso danno per certo che le sinistre attueranno quest'ultimo tipo di criminale provocazione. Anzi, viene dato per sicuro che proprio negli ultimi giorni di campagna elettorale, se non nelle ultime ore, esploderanno bombe nel corso di comizi della sinistra marxista, e altrettanto certamente uno o due esponenti democristiani o socialisti finiranno al cimitero vittime di attentati... Notizie del genere ci sono pervenute da elementi molto bene introdotti nella sinistra: gli stessi che, a suo tempo, ci fornirono, con tanto anticipo, le precise notizie sulla candidatura di Valpreda nelle liste di «Manifesto».

Pisanò è stato denunciato per «diffusione di notizie false». Ma sono davvero del tutto false queste notizie? In genere i fascisti ci azzeccano a prevedere gli attentati più vigliacchi — come nel dicembre '69 — per il semplice fatto che li eseguono

loro. Così la cosa più probabile è che Pisanò sappia di che cosa sta parlando, e voglia prendere due piccioni con una fava: far fuori un po' di «rossi», dare la colpa ai rossi stessi, e, terzo, creare un clima che, qualunque, idiozia finga di pensare Pisanò, ai fascisti torni comodo.

In questo caso, dunque, Pisanò non va denunciato per diffusione di notizie false, ma messo dentro per organizzazione di strage. Cosa che, naturalmente, non succederà.

Del resto, Pisanò può mostrare la fondatezza delle sue notizie. Perché non fa i nomi di questi suoi informatori, «elementi molto bene introdotti nella sinistra»? Perché non sventa questa «criminale provocazione»?

La verità è che gli affannati tentativi di questi miserabili venduti, fascisti e ricattatori, mirano soprattutto a confondere le idee sulla responsabilità, provata ben prima delle uscite di Stiz, dei fascisti nella strage di stato. Preoccupati che i loro manovratori DC gli facciano pagare ora in voti i servizi terroristi resi docilmente ai padroni, Pisanò e camerati le provano tutte: e che l'assassinio comune di innocenti sia un loro metodo non può stupire nessuno.

Abbiamo un consiglio da dargli. Se vogliono davvero guadagnare voti, e passare per vittime, si mettano un po' di bombe sotto il sedere, e si facciano saltare in aria. A noi non dispiacera.

UN ALTRO FILONE DELLA PROVOCAZIONE FASCISTA

## MAR e Italia Unita in tribunale a Lucca

LUCCA, 14 aprile

Al tribunale di Lucca si apre lunedì 17 il processo contro il MAR (Movimento di Azione Rivoluzionaria, gruppo della Valtellina, fascista, malgrado il nome) e contro «Italia Unita», altro gruppo fascista, questo della Versilia.

Per il MAR sono imputati Carlo Fumagalli, Gaetano Orlando ex-sindaco democristiano di Lovere (Sondrio), Giulio Franchi, Armando Carraro, Franco Romeri, Pietro Romeri e Albino Sala Tenna; mercenari. Per «Italia Unita» Raffaele Bertoli, Enzo Salcioli, spia del SID, al corrente del complotto di stato del '69, Gino Bibbi, falso anarchico denunciato dai compagni fin dal 1937, e ancora Franco De Ranieri e Amedeo Birindelli.

Assolti in istruttoria dal reato di «cospirazione politica contro lo stato» dal giudice Tamilia (lo stesso che volle eliminare dal processo Lavorini qualsiasi aspetto politico), compaiono in aula accusati di organizzazione ed esecuzione di attentati dinamitardi avvenuti nel '70, di detenzione di armi ed esplosivi e di associazione a delinquere.

Il MAR era comparso 4 mesi dopo la strage di Piazza Fontana con alcuni attentati. Solo più tardi sarebbero stati chiariti i suoi rapporti intimi con i fascisti della Versilia. Fin dall'inizio lo scopo del MAR era di accreditare le tesi degli oppositi estremisti. Il tono qualunquista del programma parla chiaro: attacco allo stato, al governo, ai partiti e all'odio di classe. Capo è Carlo Fumagalli, sulla carta ex-partigiano, in realtà collaboratore degli americani durante la Resistenza con lo scopo di denunciare i partigiani rossi, di impedire scontri con i tedeschi, di salvare le centrali elettriche; in cambio aveva dagli americani mano libera per tagliare, organizzare razzie e anche vendere ebrei ai nazifascisti.

Protettore di Fumagalli è niente meno che il generale Motta, spia degli americani durante la resistenza, poi ufficiale del SIFAR, poi del SID.

La collaborazione non era mancata. Per esempio Borghese, per il golpe, avrebbe avuto dalla Valtellina un grosso contributo. Nei piani c'erano 3.000 armati pronti a muovere sulle centrali idroelettriche del «Ridotto Valtellinese».

Bombe, soldi, traffico d'armi, SID, fascisti, colpo di stato, piani di provocazione, nel processo di Lucca riaffiorano tutti i pezzi del mosaico che rimesso insieme forma un unico quadro, dagli attentati del '69, alla strage di piazza Fontana, e poi via via fino alle ultime provocazioni, culminate con l'assassinio di Feltrinelli.

Oggi siamo pieni: il punto sull'inchiesta Feltrinelli sarà pubblicato nel numero di domani

LA RISOLUZIONE DI IERI

## L'avventurismo della direzione del PCI

La Direzione del PCI ha denunciato ieri, col linguaggio di Rumor, « gli episodi di provocazione fascista, a cui si accompagnano iniziative e incitazioni antidemocratiche da parte di gruppi estremisti ». Con lo stesso linguaggio ha emanato disposizioni sull'ordine pubblico: « Non si deve far ricorso a forme di protesta che offrano occasione a scontri e interventi repressivi e indiscriminati delle forze di polizia ». Con lo stesso linguaggio ha messo in guardia contro « gli inviti assurdi e inammissibili alla violenza provenientemente da alcuni gruppi e giornali sedicenti "rivoluzionari", che in questi giorni sono arrivati al punto di citare come esempio da glorificare e da seguire quello dell'uccisione di Sallustro ». E così via.

Un quarto del comunicato è dedicato ai fascisti, qualche riga alla DC, gli altri tre quarti ai « gruppi estremisti » di sinistra. Basterebbe questo conto da farmacisti a definire la posizione assunta dalla Direzione del PCI.

Ma se queste sono le dosi, c'è una ragione politica. Ed è questa: che la direzione del PCI sa bene che i militanti, i proletari in nome dei quali pretende di parlare, sono tutti estremisti, se estremismo significa il compito più elementare di ogni comunista, quello di affrontare i fascisti giorno per giorno, occasione per occasione, e non con le mani armate di una scheda il 7 maggio. Ed ecco che la lotta militante contro i fascisti e lo stato borghese schierato a proteggerli diventa per i dirigenti del PCI « riserva », come nei verbali di questura. E « provocazione » diventano le lotte operaie che non accettano la tregua elettorale — o la repressione padronale e lo sfruttamento rispettano « tregue »? — Insomma ogni iniziativa diretta dei proletari. Prendiamo le botte per prendere voti, questo è l'ordine del PCI.

Noi diciamo che non solo i dirigenti del PCI sono controrivoluzionari — lo sanno anche i sassi — ma che sono loro gli avventuristi. Sono loro che disarmano le masse, ne soffocano la forza, le lasciano in balia della violenza borghese. La quale non ha bisogno di contare i voti del 7 maggio per scatenarsi.

I dirigenti del PCI sono in un vicolo cieco, e cercano di trascinarci dentro anche i proletari. Non ci riescono, come dimostra la ripresa delle lotte operaie, delle lotte per la casa, delle lotte dei disoccupati, delle lotte antifasciste.

Ma perché i dirigenti del PCI scelgono questa linea? Una linea che, di fronte alle scelte dei padroni e della DC, appare suicida, non li avvicina affatto al governo, li chiude fra la violenza della controffensiva capitalista e la forza della lotta di massa?

Perché non può fare altro. Il PCI ripercorre oggi il cammino storico di tutti i partiti socialdemocratici di fronte all'inasprirsi dello scontro di classe. Nel luglio '60, aveva dato via libera alla lotta dura, di massa, che spazza via il fascista Tambroni. Oggi, con un'offensiva reazionaria ben più forte, fa il contrario. Non è un caso, né un « errore ». La borghesia, oggi, ha un nemico giurato da battere: gli ope-

rai, i disoccupati che rifiutano la legge capitalista del lavoro, la legge della produttività, del salario subordinato alla produzione, del diritto alla vita subordinato al « privilegio » di essere sfruttati. La borghesia deve impedire che la lotta di classe vada ancora in avanti, e dopo aver bloccato lo « sviluppo » capitalista, attacchi il potere statale, il puntello della sua dittatura.

La borghesia se ne frega del riformismo, del rilancio produttivo, della democrazia, perché sa che sono armi spuntate di fronte alla profondità della crisi, che sperare di riportare all'ordine le masse con quelle armi è come curare un elefante con un'aspirina. Perciò la borghesia si muove verso la violenza generale contro il proletariato, usa la DC per riorganizzare in modo fascista lo stato, e manda al diavolo le offerte di governo del PCI. Nel luglio '60, i fascisti, i capitalisti arretrati, le correnti reazionarie della DC, che sostenevano Tambroni, rappresentavano l'ala sconfitta della borghesia, mentre l'ala vincente, le grandi centrali neocapitaliste, e le correnti più furbe della DC, avevano bisogno, per lanciare una fase di espansione produttiva e di mercato, di un governo più « aperto ». Fu il luglio '60: i vecchi partigiani e i giovani proletari si battono e creparono credendo nel comunismo. Ma furono usati per aprire, sanguinosamente, la strada alla nuova forma di dittatura borghese, il centro-sinistra. Per questo i dirigenti del PCI poterono, allora, cavalcare la tigre della lotta di massa dura, di piazza. Eppure già allora non c'entravano più niente con la rivoluzione comunista.

Oggi è diverso. Non è un caso che Fanfani, l'uomo che guidò, verso « sinistra », l'uscita dalla lotta del luglio '60, sia oggi alla testa del blocco di destra appoggiato dal grande capitale e imperniato sulla DC. Oggi la lotta di massa non si recupera con una nuova formuletta di governo, un po' più spostata a sinistra. Oggi lo scontro ha due sole prospettive: o la sconfitta delle masse proletarie da parte di uno stato sempre più fascistizzato e militarizzato, o la crescita dell'organizzazione proletaria attraverso la lotta aperta, dura, in direzione della presa del potere. Sono prospettive che si giocheranno in tempi lunghi, ma che hanno ora scadenze determinanti, nell'uso repressivo delle elezioni anticipate, nella preparazione dei contratti.

Lo spazio per le acrobazie riformiste si riduce in modo pauroso. Mobilizzare le masse vuol dire accettare la prospettiva rivoluzionaria, e per fare questo i dirigenti del PCI dovrebbero rinnegare se stessi e la loro storia di socialdemocratici. Non solo, ma le masse hanno oggi un grado di coscienza, una propria organizzazione, proprie avanguardie rivoluzionarie che le rendono ben poco strumentalizzabili delle manovre riformiste. Ecco perché il luglio '60 fa paura ai dirigenti del PCI. Ecco perché i dirigenti del PCI sono ridotti, senza contropartite — e anzi, sbeffeggiati della borghesia — a calunniare la lotta di classe, a fare, gratis, il mestiere di poliziotti sociali, come i loro colleghi sindacalisti nelle fabbriche.

## Compagni del PCI, fuori la verità sulla "torbida manovra" del Righi

NAPOLI, 14 aprile

La spudoratezza dell'Unità e dei dirigenti del PCI a Napoli, ha superato ogni limite. Nella pagina campana di oggi, l'UNITÀ scrive: « Il "Secolo" pubblica una sorprendente (fino a un certo punto sorprendente) difesa dei ragazzi del Righi, arrestati in connessione all'assalto alla sede del MSI a Bagnoli ». Scrive anche: « Lotta Continua ha pubblicato un volantino di auto delazione » [proprio così]; e dice che tutta l'azione culminata nello scontro di massa di due giorni fa, è una manovra a favore dei fascisti.

Quando i giudici istruttori, prima Frangini e poi Tufano, hanno interrogato i compagni in galera per la distruzione della sede del MSI, gli hanno anche chiesto chi potesse averli accusati.

I compagni, senza ombra di dubbio, hanno risposto: « I fascisti ».

Ma il giudice istruttore gli ha detto che sbagliavano; « sono state proprio persone delle vostre idee ».

Più tardi il giudice Tufano (il quale pare nutra simpatie per il PCI) ha dichiarato, in via confidenziale, che erano stati proprio elementi del PCI, e che presto, lungi dal deporre a sfavore del PCI, era una ulteriore conferma della sua « lealtà costituzionale ». I compagni, informati di questo episodio, rendendosi conto che si correva il rischio di cadere in una trappola poliziesca, per dare modo ai fascisti di speculare su questo episodio, hanno aspettato di sapere i nomi dei delatori (per ora coperti dal segreto istruttorio) per capire poi se essi avevano dichiarato il falso di loro volontà, oppure se gli era stato subdolamente estorto.

L'Unità, che pure questi fatti li conosce, ha continuato a scrivere che la delazione era opera dei fascisti. I fascisti non si sono lasciati sfuggire l'occasione per dimostrare la loro « onestà ». Hanno avvicinato il padre di un compagno arrestato e gli hanno offerto una dichiarazione di « benevolenza » nei riguardi degli arrestati.

Questa manovra è stata respinta, ma i fascisti non vi hanno rinunciato e, a quanto pare, si sono serviti del loro foglio per portarla avanti.

Noi continuiamo a credere che in questa relazione ci sia una buona parte di manipolazione poliziesca, primo perché i compagni arrestati erano effettivamente estranei ai fatti, secondo perché nella lista originaria dei denunciati figurava anche un compagno che ha militato 2 anni fa con Lotta Continua (allora aveva 15 anni) ed è stato espulso perché insisteva a mantenere rapporti di amicizia e di protezione con un fascistello, suo amico di infanzia.

Ora questo compagno milita nella FGCI, ma i poliziotti di Bagnoli, fermi alle vecchie liste, hanno incluso anche lui. Poi, chissà per quale « torbida manovra », non è risultato tra gli arrestati. Cosa che ci fa piacere per lui, ma che non ci può far tacere la verità.

**DOMENICA 16 APRILE  
ORE 10 COMIZIO IN LARGO CAIROLI INDETTO DA LOTTA CONTINUA, AVANGUARDIA OPERAIA, POTERE OPERAIO, GRUPPO GRAMS CI, COLLETTIVO AUTONOMO DI ARCHITETTURA.**



## Vietnam: dalle zone liberate avanza l'offensiva dei partigiani uniti alla popolazione

Le conquiste del popolo vietnamita, appoggiato dal FNL e dall'esercito nord-vietnamita, nelle tre settimane di attacco vincente contro l'imperialismo americano ed i suoi servi sono la dimostrazione che la lotta di popolo vince sempre. An-LOC, la « porta strategica di Saigon » (90 km a nord della capitale del Sud-Vietnam) è quasi totalmente occupata. Si combatte ancora nelle strade ma i collaborazionisti sono in fuga. Le notizie contrarie sono poco attendibili.

E' ormai quasi certo che entro il 20 aprile il FNL costituirà un ad An-LOC un proprio Governo. La base « Bastogne » baluardo di Hué, l'antica capitale imperiale, è sempre in mano alle forze del FNL.

Anche i bombardamenti contro le navi della Settima Flotta americana continuano ininterrottamente. I saboteggi da parte dei guerriglieri sud vietnamiti si vanno facendo sempre più intensi colpendo obiettivi strategici di grande importanza. Ma chi sono questi « sabotatori » sud-vietnamiti il cui numero cresce di giorno in giorno?

Sono le donne, gli uomini e i bambini vietnamiti che lottano per la sopravvivenza e per la liberazione totale della loro terra. Non è vero che nei villaggi e nelle città liberate i sud-vietnamiti scappano.

« Nei villaggi del nord del fiume Cua Viet — scrive perfino il Giorno — non tutti sono scappati. Quando i nord vietnamiti sono arrivati — racconta un profugo di Nam Duong — ci hanno riuniti nella piazza e, dopo aver-

ci fatto un discorso, ci hanno divisi in tre gruppi: quelli che volevano andare a sud, quelli che volevano restare e quelli che volevano arruolarsi con i comunisti. Ad andare via siamo stati pochi ».

Non si tratta solo quindi di vittorie militari ma di una grande vittoria politica. Non ci sono — come vogliono farci credere i padroni — un nord ed un sud Vietnam, c'è invece la volontà del popolo vietnamita unita di continuare la lotta contro i criminali di Washington. « La escalation della guerra contro il Vietnam del Nord — ha detto Hanoi — è un crimine più che barbaro perpetrato dall'amministrazione Nixon ».

Nixon, intanto, ha paura. Le elezioni sono vicine e i suoi viaggi « diplomatici » sembrano servirgli a poco. Così un altro criminale il Gen. Alexander Haig, esperto nelle tecniche di genocidio, è stato inviato a Saigon per valutare la « situazione ».

Dalla base di March, in California, intanto sono partiti i « B-52 » ed i loro equipaggi. Il cacciatorpediniere « Mullin » e la fregata lanciamissili « The Biddle » hanno lasciato la base di Norfolk scortati dall'incrociatore pesante « Newport News » con 1.200 uomini di equipaggio.

Altro che ritiro di truppe! Quattro aerei americani ed un « B-52 » sono stati abbattuti e le perdite degli americani e dei collaborazionisti sono gravissime.

Il popolo vietnamita unito avanza verso la vittoria finale.

## General Motors: bloccata la catena più veloce del mondo

La linea di montaggio più veloce del mondo l'hanno inventata i grandi padroni della General Motors: un esperimento per incrementare la produttività studiato nei minimi particolari, promosso da una speciale équipe di direzione aziendale propagandato da sociologi e persuasori vari. La fabbrica, a Lordstown, nell'Ohio, nel cuore di una zona fortemente industrializzata, è un complesso di linee di montaggio di 7.900 operai, e produce automobili di piccola cilindrata progettate per battere la concorrenza europea. Gli operai sono quasi tutti giovani, moltissimi reduci dal Vietnam. L'esperimento gli è stato presentato come la risposta alla crisi attuale, l'aumento della produzione come la piattaforma del benessere; le paghe sono buone. I grandi cervelli della General Motors pensavano di aver risolto il fattore umano. Al fattore tecnico avevano già provveduto: gli impianti automatizzati al massimo, la produzione standardizzata, eliminati 43 pezzi dal disegno originale della macchina. La linea più veloce del mondo entra in azione nell'ottobre scorso: escono 101 macchine all'ora, gli operai hanno 36 secondi per ogni operazione, e devono letteralmente correre per stare dietro al ritmo; in compenso si riduce il personale licenziando 800 persone.

Ma i padroni hanno fatto i conti senza l'oste: le auto cominciano a uscire con pezzi rotti e mancanti, interi blocchi motore passano sulla linea senza che nessuno neppure li tocchi, in due mesi si aprono 5.000 vertenze individuali. Tra gennaio e febbraio la General Motors ci ha già rimesso 12.000 auto e 4.500 autotari, per un danno di 45 milioni di dollari.

Si corre al riparo: sospensioni, multe, irrigidimento della disciplina, 70 licenziamenti di rappresaglia, assunzione di donne con la speranza che siano meno combattive. Psicologi e pezzi grossi della General Motors fanno inchieste e sedute di sensibilizzazione tra gli operai. E gli operai si sensibilizzano sempre più: a febbraio, a marzo, lo sciopero è violentissimo, picchetti duri con barricate per non far entrare neanche gli impiegati. Il sindacato si pronuncia contro i picchetti di massa, ma la lotta continua. La catena più veloce del mondo resta bloccata.

## A Milano i fascisti non hanno più un posto dove stare - Ritorsione poliziesca contro 4 compagni

MILANO, 14 aprile

A Milano i fascisti non hanno più un posto dove rifugiare le loro squalide ossa: le loro sedi si sono esaurite; non ne è rimasta più nessuna intera.

La notte fra il 13 e il 14 aprile con qualche giorno di anticipo si è fragorosamente salutato l'arrivo a Milano del fucilatore Aimirante. Se Aniasi, DC e questura concedono piazza del Duomo al capo dei fascisti, i rivoluzionari non sono disposti a concedergli un posto nemmeno nelle loro fogne.

Questa notte il conto è aumentato ancora. A Desio in via Bengasi 5, ha preso fuoco la sede del MSI (da cui partono le squadre fasciste per tutta la Brianza) distruggendo i cartelloni e gli striscioni elettorali. A Monza la sede della CISNAL in via Pavone 7 è saltata in aria. Nella zona di Gamba la sede regionale del MSI in via Palma 16 è stata devastata da una esplosione che, affermano i giornali, avrebbe fatto 2 milioni di danni. Infine la sede di via Giurati 15 è stata devastata per la seconda volta.

L'impotenza fascista e poliziesca spinge i questurini a colpire alla cieca. Una miserabile e provocatoria ritorsione è stata messa in opera contro quattro compagni che, fermati dopo aver attaccato dei manifesti, sono stati arrestati. I loro nomi: Antonio Vento, Gianni Pala, Silvano Levi e Giulia Borelli. La « Notte » il quotidiano fascista, scrive che nella loro macchina sono stati trovati manganello e una carabina. E' una menzogna.

## Milano - Anche gli occupanti danno il benvenuto a Leone, andando in corteo alla sede della DC

14 aprile

In una Milano presidiata dalla polizia per l'inaugurazione della Fiera di Milano da parte di Leone, le famiglie, già da un mese in lotta per la casa, hanno fatto un corteo sotto il comune prima, e poi andando alla sede centrale della DC.

Ieri le trattative per dare una casa alle 120 famiglie occupanti si erano bruscamente interrotte; c'erano stati prima tentativi di tirare in lungo e poi dividere le famiglie.

« O le case le date a tutti, o niente a nessuno: in tal caso la lotta continua ». E la lotta è continuata. Le famiglie, in corteo, si sono recate sotto il comune, hanno scardinato i cancelli, passando per il traffico convulso del centro, si sono recate verso la sede della DC in via Nirone. Mentre le famiglie entravano, giovani funzionari della DC scappavano sul tetto. Dal balcone un dirigente democri-

stiano invitava una gazzella dei vigili urbani a chiamare la polizia: « allontanate prima donne e bambini, che potrebbero farsi male, e poi fate quello che volete ». I funzionari scappavano da tutte le parti, i telefoni squillavano impazziti; scomparivano, stracciati, i manifesti contro gli opposti estremismi. A questo punto i dirigenti DC accettavano di ricevere una delegazione delle famiglie. Così anche le famiglie degli occupanti hanno dato il benvenuto a Leone.

Proprio la DC, nella persona dei suoi esponenti Velluto, assessore dell'edilizia, e Venegoni, presidente dell'IACP, aveva voluto che le trattative si rompesse, perché aveva paura che un successo di questa lotta avrebbe provocato occupazioni sempre più numerose. « Se fossimo sicuri che questa occupazione fosse l'ultima, le case le daremmo subito. E poi... se non ci fosse lotta continua... ».

